

Il punto

Un fronte costruito tra le contraddizioni

di **Stefano Folli**

La stretta di mano tra Letta e il binomio del momento, Fratoianni e Bonelli, può essere vista come un successo solo se l'obiettivo è la somma aritmetica di varie sigle contro la destra. Lo stesso segretario del Pd lo definisce un accordo "per difendere la Costituzione".

● a pagina 29

Il punto

Un fronte costruito tra contraddizioni

di **Stefano Folli**

La stretta di mano tra Letta e il binomio del momento, Fratoianni e Bonelli, può essere vista come un successo solo se l'obiettivo è la somma aritmetica di varie sigle contro la destra. Lo stesso segretario del Pd lo definisce un accordo «per difendere la Costituzione», ossia per «fermare la destra»: quindi non per governare, considerato che nel colloquio si è rimasti, parole testuali, «fuori del perimetro di lavoro del governo Draghi». Ne deriva che viene legittimata, sulla base dell'intesa elettorale, una posizione che nega la cosiddetta "agenda Draghi", ossia gli impegni connessi al Pnrr, ai rigassificatori, al sostegno anche militare all'Ucraina in ambito Nato: temi sui quali la linea di Fratoianni-Bonelli è opposta a quella di Letta. In particolare è pressoché agli antipodi rispetto a quella sancita con il recente patto Letta-Calenda. Quello sì, a volerlo prendere sul serio, era un accordo che indicava una precisa prospettiva di governo. S'intende, quell'elenco di punti concreti, nel solco dell'esperienza Draghi, può piacere o dispiacere. Può essere considerato il cedimento a una politica di destra – come è stato detto e scritto – oppure, ed è più verosimile, il tentativo di definire una proposta riformatrice da mettere a fuoco, certo, ma con cui il centrosinistra si dota di una bandiera riconoscibile da sventolare di qui al 25 settembre. Purtroppo il secondo patto, quello con Fratoianni, smentisce il primo.

E il tentativo di derubricare l'intesa di ieri sera a un fatto tecnico, lasciando intendere che il patto politico è il primo (Calenda), tradisce la debolezza dell'operazione e ovviamente non è convincente.

In realtà anche il secondo patto ha una

dimensione politica di cui sono testimoni i contraenti, e non potrebbe essere altrimenti. Solo che si tratta di una dimensione talmente stridente con l'altra da generare una pericolosa confusione.

Come è ovvio, tutto o quasi è possibile in politica quando c'è la convenienza, per esempio in termini di seggi parlamentari. Quindi Calenda e il suo gruppo potrebbero anche accettare di convivere con Sinistra Italiana e Verdi, raccontandosi che il vero accordo con il Pd è il loro e non quello di Fratoianni. Ma questo non cancellerà una realtà meno trionfante di quella che il leader di Azione ha voluto accreditare per un paio di giorni. Per cui il messaggio all'opinione pubblica risulta alquanto contraddittorio quando invece ci sarebbe bisogno di chiarezza.

Anche l'Unione nel 2006, guidata da Romano Prodi, si presentò all'elettorato con una coalizione poco coerente. Ed erano altri tempi, più facili in un certo senso: ad esempio non c'era come oggi una guerra alle porte dell'Europa, che rende tutto più drammatico e complicato. Comunque sia, sedici anni fa i patti elettorali furono sufficienti per battere Berlusconi, ma non per governare: l'Unione si sfaldò in meno di due anni.



Adesso le dinamiche sono accelerate. Sembra chiaro che l'alternativa era e forse sarebbe ancora tra due strade.

La prima, Letta sceglie la via di un programma riformatore d'impronta liberal-democratica e tenta su questa base di arginare la destra, consapevole che in ogni caso si produrrà un sensibile rinnovamento del centrosinistra.

La seconda, Letta mette insieme tutti i tasselli di un'intesa di facciata contro la destra:

l'operazione non è in grado di produrre un'ipotesi realistica di governo e quindi allontana il Pd dalla stagione di Draghi, ma crea il fronte e garantisce di più il partito rispetto ai tradizionali equilibri della sinistra.

Nel secondo caso, sarebbe plausibile che Calenda (non +Europa) volesse tornare al vecchio scenario del "terzo polo".

Ma pochi si stupirebbero se invece pesasse su di lui il richiamo alla responsabilità e a non dividere il campo. Sullo sfondo Matteo Renzi attende e prepara, lui sì, una lista autonoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA